FIRENZE - Contro la violenza, per rinnovare l'università

Ore 9: assemblee in tutte le facoltà

Vi hanno partecipato centinaia di giovani, docenti, lavoratori dell'ateneo, rappresentanti dei partiti e dei sindacati - L'incontro a Lettere - Sconfiggere la spirale prevaricazione-repressione - C'era anche un gruppo di autonomi: un po' di tracotanza ma anche segni di contrasti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Eccola l'università che reagisce alla violenza di un manipolo di disperati e che vuole continuare a vivere per potersi rinnovare. Aula otto di Lettere, il cuore dell'ateneo di Firenze, punto di raccolta di ogni «movimento», sede da sempre di assemblee più o meno infuocate e delle decisioni che «contano». E' qui che appena un anno fa si organizzava il «movimento», è qui che si decretavano le occupazioni delle altre facoltà ed è qui che si giocavano gli scontri anche duri tra le varie forze studentesche. Ora, tra le scritte di ogni colore e di tutti contenuti, tra le frasi minacciose che ricordano il periodo più caldo e tra gli strani messaggi della meteora degli indiani metropolitani, nell'aula 8 e in altre 9 facoltà dell'ateneo siedono i protagonisti di un altro movimento.

Ci sono gli studenti che non vogliono rassegnarsi a convivere con la disperazione e la violenza, quelli che non hanno perso la fiducia sulla possibilità di risalire la china trasformando e rinnovando l'università. Ci sono i professori, quasi tutto il consiglio di facoltà, gli assistenti, i precari che non hanno intenzione di cedere al ricatto della paura, che non vogliono vivere la loro vita di insegnanti intrappolati in un bunker, circondati da un manipolo di studenti fedeli, con la fobia dei violenti, a scrutare ogni giovane per scorgere in lui un possibile aggressore. E ci sono anche i lavoratori dell'università, quelli esposti più di tutti, quelli che affrontano, ogni volta, la prima ondata della violenza e che dopo ogni devastazione si rimboccano le maniche per ricostruire.

Ci sono anche gli «autonomi», un centinaio, che arrivano alla spicciolata ad assemblea già cominciata, che si piazzano accanto all'ingresso e che poi, piano piano, si sparpagliano nelle grande aula; gli autonomi che applaudono volutamente e con sarcasmo nei momenti più inopportuni, quando tutti stanno zitti ad ascoltare, o che sghignazzano quando dal microfono si parla della necessità di uno stretto rapporto tra lavoratori e studenti o dell'unità dei giovani; gli autonomi che chiedono garbatamente la parola al preside della facoltà che — dopo aver letto il documento del Senato accademico — dirige il dibattito dalla cattedra e che parlano per dire cosa pensano, loro, del raid di giovedì passato contro quattro facoltà; gli autonomi che fanno capire di non essere poi fino in fondo d'accordo con «qualche studente singolo ed esaltato che sfascia tutto».

I «ladri di Pisa» che di notte vanno a rubare insieme e il giorno si bisticciano? Un tentativo maldestro e *in extremis* di scindere le responsabilità da un'azione intorno alla quale la città ha fatto il vuoto e che in un primo momento era stata firmata da tre collettivi «autonomi»?

O il segno di uno scontro reale anche all'interno dell'autonomia fiorentina tra un gruppo di «disposti a tutto» ormai ad un passo dalla clandestinità e zone che ancora tenterebbero di rimanere nella logica che un «autonomo» dal microfono dell'aula otto di Lettere ha definito del «confronto»?

Forse. E' un fatto comunque che gli autonomi fiorentini siano stati presenti alla manifestazione organizzata dal Senato accademico e dalle forze politiche democratiche, dai sindacati, dagli enti locali. E' forse anche questo un segno di qualcosa che cambia, una piccola manifestazione del «nuovo» che in questi giorni sta salendo da molti atenei e da molte scuole e che arriverebbe perfino a lambire le frange più «ragionevoli» dell'autonomia, quanto meno di quella fiorentina?

Di un cambiamento sono certamente testimonianza le manifestazioni di ieri sera per quello che sono riuscite a smuovere intorno a sé, per il dibattito che hanno sollecitato. Lo faceva notare anche il compagno Cesare Luporini, professore a Lettere. Luporini ha parlato tra i primi, subito dopo il preside della facoltà, Fronzaroli, e il rappresentante dei lavoratori, il direttore della biblioteca dottor Tommaso Urso. «Si avverte — ha detto Luporini — che tra i giovani c'è, sempre più forte, il rifiuto della violenza. Anche le assemblee di oggi stanno a dimostrarlo. Ma questo stenta ancora a tradursi in partecipazione democratica. C'è in sostanza un germe nuovo di ripresa che può anche ricadere e trasformarsi in disperazione di massa. E' certo comunque che all'angoscia dei giovani che ha guastato la fiducia nella partecipazione democratica non si può rispondere solo nell'università».

E infatti le manifestazioni nell'ateneo sono state il tentativo di non far rimanere tutto chiuso nelle aule o negli istituti universitari. Ieri nell'aula otto di Lettere, così come in tutte le altre nove facoltà, insieme a studenti e professori c'erano anche i sindacalisti della Federazione unitaria, i rappresentanti dei partiti, gli amministratori del Comune e della Provincia per testimoniare anche fisicamente il legame nuovo che si sta costruendo sul denominatore comune del rifiuto della violenza e del terrorismo.

C'è ancora chi non crede molto, però, a queste «aperture». Al professor Cavalli i violenti la settimana passata hanno distrutto l'istituto di sociologia dove insegna. Ieri Cavalli era in prima fila all'assemblea di scienze politiche senza però condividere in pieno quello che gli altri stavano facendo e dicendo intorno a lui. «Sono manifestazioni liturgiche — dice passeggiando nel lungo corridoio della facoltà. Molti professori sono intimoriti, si sentono minacciati e non sufficientemente protetti in un momento in cui il pericolo è cresciuto. Ci vogliono misure di sicurezza: non è possibile che gruppi di teppisti scorrazzino impunemente in città».

Ma nelle assemblee di ieri si è ribadito di voler uscire dalla logica repressione-violenza e in molti hanno ripetuto che l'università non si salva con la polizia. «E' necessario non fermarci all'assemblea di oggi — hanno scritto gli studenti in una mozione accolta dall'assemblea di Lettere — ma avviare un dibattito di massa, seminario per seminario sui temi della trasformazione dell'università e della società, della riforma e del lavoro». Ed altri giovani hanno fatto notare che i problemi dell'università sono tanti e così acuti che «non ci si può limitare ad affrontarli di rimessa, magari quando c'è qualche facoltà occupata o quando ci si trova di fronte all'episodio di violenza clamoroso».

Daniele Martini

FIRENZE — Un'immagine dell'assemblea alla facoltà di lettere

Iniziative democratiche all'ateneo di Padova

PADOVA — Non più chiusure della facoltà, ma iniziative esterne per la democrazia e contro la violenza. Uscendo dalla logica sostanzialmente difensiva che aveva portato di recente a due chiusure successive di magistero, ieri mattina il consiglio della facoltà, riunitosi per fare il punto sulla situazione dei vari istituti dipendenti dopo la loro riapertura, ha deciso di indire per martedì prossimo alle 9 un'assemblea generale di tutti i docenti e del personale non docente di magistero, aperta agli studenti, alla stampa, ai partiti democratici ed alle organizzazioni sociali e sindacali, «per prospettare pubblicamente una risposta positiva e non solo difensiva alle violenze e al disordine».

Assieme a questa decisione è stata approvata quasi all'unanimità (solo un voto contrario e sei astenuti) una mozione in cui si prende atto che la riapertura della facoltà «non ha dato luogo ad un ripristino soddisfacente della normalità didattica e delle forme democratiche di convivenza e di confronto».

Per decidere le reazioni necessarie si sono tra l'altro riuniti l'altra sera tutti i comunisti dell'università assieme al segretario regionale Rino Serri. Fra le iniziative più immediate che il PCI sosterrà ne citiamo tre: il varo, da parte della consulta per l'ordine democratico, di una petizione contro la violenza che dovrà costituire un momento di mobilitazione non solo di docenti e studenti ma anche di consigli di fabbrica, di quartiere, di tutte le forze democratiche; la richiesta della convocazione di un consiglio comunale straordinario dedicato ai problemi dell'università; la costruzione di un organismo che, articolato per facoltà, gestisca tutte le iniziative di lotta alla violenza ed allo «sfascio» e che raccolga tutte le forze democratiche operanti nell'università.

Il CIDI: le serrate non salvano la scuola

ROMA — Il coordinamento nazionale del C.I.D.I. (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) ha preso posizione contro gli episodi di intimidazione, sopraffazioni e distruzioni verificatesi nelle ultime settimane nelle scuole. In un ordine del giorno, il C.I.D.I. afferma che «quanto ancora regge, malgrado tutto, nella scuola secondaria superiore è dovuto all'impegno personale e politico di moltissimi docenti».

Il documento prosegue rilevando che «non è né con le serrate, che permettono oggettivamente ai violenti di raggiungere il loro scopo — e cioè il blocco totale della scuola — né con il lassismo, che consente a minoranze di facinorosi di infrangere impunemente le leggi della convivenza civile, che si recupera l'agibilità democratica della scuola. La scuola non è e non deve essere un problema di ordine pubblico, ma è certo che anche un problema di ordine pubblico esiste nella scuola».

Il C.I.D.I. sottolinea inoltre che i docenti non possono essere lasciati soli dinanzi a questo impegno eccezionale e rivolge un appello a «tutte le forze democratiche, nella scuola e nel paese, di sostenere e difendere il lavoro degli insegnanti, evitando fra l'altro pericolose confusioni tra l'inefficienza e la inadeguatezza di una struttura e di un servizio e le responsabilità che gravano sui singoli lavoratori». Il documento conclude affermando: «chiediamo ancora una volta una riforma rapida, credibile e profonda della scuola secondaria superiore e la apertura immediata di momenti organici di rinnovamento».

Promosso dalla FGCI nazionale

Il 13 marzo il convegno «giovani e democrazia»

E' stato definitivamente fissato per il 13 e 14 marzo prossimi, a Roma, presso la sala del CIVIS, il convegno nazionale della FGCI su «Giovani e democrazia». Violenza, difesa e rinnovamento delle istituzioni, partecipazione e presenza dei giovani nella democrazia italiana, impegno delle istituzioni per un programma di emergenza sui problemi più drammatici in cui si esprime la questione giovanile: questi i temi del convegno.

Il convegno, che sarà introdotto dal compagno Gregorio Paolini, della direzione della FGCI, prevede contributi di Pietro Barcellona, Giuseppe Cotturri, Franco Raparelli, Rubes Triva. Sono stati invitati, oltre ai compagni della FGCI, intellettuali, amministratori, operatori sociali, parlamentari. Interverrà il compagno Massimo D'Alema. Le conclusioni saranno tenute dal compagno Alessandro Natta, della direzione del partito.

Dalla Corte costituzionale

Ammesso ricorso per referendum legge Reale

ROMA — La Corte costituzionale ieri ha giudicato ammissibile la presentazione di un ricorso contro l'Ufficio centrale per i referendum, per «conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato», da parte del Comitato promotore del referendum, sull'articolo 5 della legge Reale che, come è noto, era stato precedentemente escluso dal referendum in quanto modificato dal Parlamento. Oggi la Corte tornerà a riunirsi per approvare formalmente l'ordinanza che sarà subito depositata in Cancelleria.

Il presidente della Corte, Rossi, ha espresso l'intenzione di avvalersi dei poteri attribuitigli dalla legge costituzionale per abbreviare al massimo i termini per la discussione del ricorso davanti alla Corte in udienza pubblica. In questo senso era stata avanzata richiesta dal Comitato promotore del referendum che si riunisce oggi «per valutare tutte le conseguenze» della decisione adottata dalla Corte costituzionale.

A Napoli amministratori a convegno da tutta Italia

Finanza locale: i Comuni chiedono ora la riforma

Giudizio positivo sulla legge che modifica il secondo decreto Stammati — Primo passo verso il risanamento

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le amministrazioni comunali italiane hanno già dimostrato — dappertutto negli ultimi due anni, dopo la svolta del 15 giugno — di saper governare con rigore, ridurre gli sprechi, i disavanzi: e lo dimostreranno ancora attuando con il massimo rigore le norme contenute nella legge che ha modificato il secondo decreto Stammati ed ha fatto assumere allo Stato i disavanzi precedenti, premessa per porre fine alla disastrosa politica dei mutui bancari.

Ma chiedono, pretendono, e sono decise ad imporre, lo stesso rigore allo Stato: non si tratta solo di avere puntualmente le rimesse (il che non è poco: il solo ritardo del primo bimestre è costato al comune di Napoli mezzo miliardo di interessi passivi, ai Comuni italiani almeno 10 miliardi) ma anche di risanare sia l'azienda statale, sia le aziende, gli enti e gli organismi che rientrano in qualsiasi modo nella finanza pubblica.

E i Comuni peraltro, pur soddisfatti per la legge, non si accontentano di poter tirare il fiato col pareggio del bilancio e con l'aumento dei contributi e dei cespiti da investire in opere pubbliche: già da domani l'ANCI prosegue con maggiore forza l'iniziativa per la riforma generale della finanza locale. Il «basta ai provvedimenti-tampone» è stato unanime ieri mattina nella sala della Giunta comunale di Napoli, dove si sono riuniti gli assessori finanziari di numerosi capoluoghi di regione, gli esperti in finanza locale dei partiti democratici, amministratori di città, e provincie, funzionari. Per l'ANCI è intervenuto il compagno Rubes Triva; per l'Unione province era presente il compagno Ilio Daniele (assessore alla Provincia di Napoli); numerosi anche i parlamentari e i sindaci.

La riunione è stata aperta dal saluto del compagno Valenzi, sindaco di Napoli, che poco prima aveva ricevuto la telefonata del ministro del Tesoro: sia il sen. Stammati che il sottosegretario Darida, che avevano dato per certo il loro intervento, profondamente interessati all'incontro, erano rimasti bloccati a Roma nell'assemblea dei parlamentari DC. La relazione dell'on. Triva è partita dal giudizio che questa legge è il primo passo verso la riforma, che non può rimanere l'unico, e che i Comuni dovranno adesso compiere, assieme all'ANCI, quella «operazione verità», che porterà a fare chiarezza sulle cifre, ad analizzare i costi e i ricavi in termini di produttività dei servizi, in termini di risparmio sostanziale per i cittadini, di creazione di posti di lavoro.

Ma soprattutto l'«operazione verità» renderà ancora più evidente la necessità che la finanza locale faccia il suo ingresso nella finanza pubblica generale, provocando così quei positivi e decisivi passi verso una vera riforma dell'intero Stato. Triva ha citato la cifra che a partire dal '79 gestiranno, con la delega completa di funzioni statali, gli enti locali: 28 mila miliardi, più di un terzo del bilancio dello Stato, che è di 56 mila miliardi. Ma i comuni non intendono semplicemente gestire una fetta della spesa: intendono partecipare con pieno diritto alle entrate, proprio per non rischiare di diventare enti «assistiti»: è molto grave quindi che da parte del Ministero delle finanze si stia apertamente sabotando la partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale.

Un ampio dibattito ha occupato tutta la mattinata con gli interventi degli assessori Scippa (Napoli), Vetere (Roma), del prof. Gaetano Liccardo (esperto finanziario per la DC), di Dragone (Milano) Falcone (direttore generale della Cassa depositi e prestiti), Ciampaglia (PSDI), Accardo (sindaco di Torre del Greco), Monteverde (Genova), Tassoni (Torino), Castellucci (Bologna), Pietracci (Trento) D'Ancona (segretario generale al Comune di Venezia).

Ha concluso il compagno Triva che ha posto l'accento sul lavoro intenso che attende l'ANCI e i comuni (questi ultimi impegnati anche nella ristrutturazione dei rispettivi organici) ed ha proposto l'istituzione di comitati di intesa fra ANCI, Regioni, Comuni e Provincie per coordinare i bilanci, rispettare le scadenze, diffondere uniformemente sul territorio gli effetti positivi di una legge ottenuta con la collaborazione di tutti i partiti democratici e infine per creare il clima favorevole ad una radicale riforma della finanza locale che sia generale, ed abbia anche essa taglio meridionalista e progressivo.

Al termine dei lavori l'Anci ha approvato un documento in cui si annuncia per i prossimi mesi la convocazione — nel Mezzogiorno — di un convegno dedicato alla più generale questione del risanamento della finanza pubblica e locale.

Eleonora Puntillo

Conferenza stampa dell'Esecutivo nazionale della PS

«Lo stato dell'ordine pubblico impone la riforma della polizia»

ROMA — La riforma della polizia non può e non deve essere rinviata. E' proprio la drammaticità della situazione dell'ordine pubblico che lo impone. Un accordo è possibile. Non si deve fare di questa questione un motivo determinante di rottura tra le forze politiche. Queste cose sono state dette, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri dall'Esecutivo nazionale di coordinamento della PS, aderente alla Federazione CGIL CISL UIL.

Partendo dalle proposte formulate da Andreotti alla assemblea dei gruppi parlamentari dc, è stata ribadita la necessità di un profondo rinnovamento del corpo di polizia, smilitarizzandolo ai fini dell'efficienza, di migliorare la preparazione professionale del personale, garantendo ad esso il diritto di libertà sindacale. I poliziotti — ha detto il commissario Di Francesco — portano avanti un discorso di efficienza e di democraticità, sganciato da interessi ideologici o da legami con partiti o gruppi sociali particolari. Essi intendono essere al servizio del paese e garantire il pluralismo sindacale. Per questo ritengono che l'unica formula di sindacalizzazione che consenta di eliminare ogni rischio di corporativismo, sia quella — prescelta dalla stragrande maggioranza del personale — di adesione alla Federazione unitaria.

Nell'ambito del pluralismo — è stato precisato — possono essere trovate le soluzioni più adatte e opportune, salvaguardando — come ha detto il generale Felsani — quelle che sono le caratteristiche peculiari di un corpo come quello di PS e del servizio di ordine pubblico, con la rinuncia ad esempio all'esercizio del diritto di sciopero.

Smilitarizzazione — è stato precisato — non solo non significa disarmo della polizia, ma neppure minore disciplina. Le norme contenute nel testo-base, varato dal Comitato ristretto della Camera che i poliziotti condividono, sono analoghe a quelle della «legge dei principi» sulla disciplina militare, approvata dal Parlamento.

Lunedì diffusione straordinaria col discorso di Berlinguer a Napoli

Lunedì 6 marzo «l'Unità» pubblicherà le conclusioni del compagno Berlinguer alla VIII Conferenza operaia a Napoli. Nel sottolineare l'importanza politica di questo intervento, nell'attuale situazione, l'associazione nazionale Amici de l'Unità, invita tutti i compagni ad un eccezionale sforzo di mobilitazione perché in quel giorno vengano diffuse migliaia di copie del nostro giornale soprattutto nei luoghi di lavoro.

Si invitano inoltre i comitati regionali e le federazioni a preparare la diffusione straordinaria prevista per domenica 12 marzo.

Iniziative unitarie contro il terrorismo

Gli operai Fiat: «Il processo alle BR deve essere fatto»

Un documento del CdF della Mirafiori - Solidarietà a magistrati, avvocati e giudici popolari chiamati a fare il loro dovere

Dalla nostra redazione

TORINO — Fiat Ferriere, sezione Bonafous, ore 14: cambio turno. Su di un piccolo tavolino posto davanti all'ingresso della fabbrica si raccolgono firme in calce all'appello lanciato dal comitato regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza e i principi della Costituzione repubblicana: «*Noi, cittadini di ogni fede politica, dichiariamo ancora una volta il nostro impegno per contribuire a sconfiggere il terrorismo politico, per difendere e rafforzare le istituzioni democratiche*».

A fianco del portone due cartelli scritti a mano ricordano le cifre agghiaccianti di un anno di violenze terroristiche in Italia (2681 attentati a persone e cose, 31 morti, 377 feriti) e in Piemonte (4 morti, 15 aggressioni a persone, 135 attentati a fabbriche, locali pubblici, veicoli privati). Da un altoparlante piazzato sul tetto di un'auto un lavoratore legge il testo della petizione e invita tutti a firmare contro il terrorismo.

Gli operai escono dalla fabbrica alla spicciolata, in piccoli gruppi. Tutti, tranne pochissime eccezioni, firmano; qualcuno, oltre al proprio nome e cognome aggiunge l'indirizzo di casa, il numero di telefono. In poco tempo vengono raccolte 480 firme su circa 500 lavoratori del primo turno e del «normale». Oggi pomeriggio analogo lavoro sarà organizzato per il secondo turno e quello della notte.

Questa delle Ferriere è soltanto una delle centinaia di iniziative indette a Torino e in tutto il Piemonte dopo che il comitato regionale antifascista (in cui sono rappresentati tutti i partiti e i movimenti giovanili democratici e le organizzazioni sindacali) ha deciso di lanciare una campagna di massa contro il terrorismo e di solidarietà con magistrati, avvocati, giurati e forze dell'ordine impegnati per la celebrazione del processo alle brigate rosse.

Alla sezione «presse» della Fiat Mirafiori, che insieme alle «carrozzerie» è stata quella maggiormente presa di mira dai terroristi, il consiglio di fabbrica si è riunito per discutere sui problemi posti dall'imminente celebrazione del processo alle brigate rosse ed ha approvato alla unanimità un ordine del giorno in cui afferma l'esigenza che il processo si debba fare, esprimendo fin d'ora la propria solidarietà a quanti — magistrati, avvocati, giudici popolari — sono impegnati perché tutto si svolga nel pieno rispetto della legalità.

Il consiglio di fabbrica afferma che «a partire dai prossimi giorni e per tutta la durata del processo debbono svilupparsi precise iniziative politiche che concretamente contribuiscano a creare un clima politico di solidarietà non solo dei lavoratori ma di tutta Torino a coloro che sono impegnati ad un corretto svolgimento del processo».

Intanto notizie da tutta la regione dimostrano lo sforzo che stanno compiendo centinaia di organizzazioni, di consigli di fabbrica, di assemblee studentesche per assicurare pieno successo alla raccolta di firme sulla petizione lanciata dal Comitato regionale antifascista. La federazione regionale CGIL CISL UIL ha distribuito decine di migliaia di copie dell'appello.

Analoga iniziativa è stata presa dal comitato di coordinamento degli enti di promozione sportiva e delle associazioni culturali e del tempo libero che operano in Piemonte.

La consulta femminile della regione ha già raccolto numerose firme tra le sue aderenti. Quasi tutti i Comuni hanno organizzato punti di raccolta delle firme. Martedì prossimo si riuniranno, ciascuno nella propria sede, i consigli provinciali di tutta la regione «*per dibattere — è scritto in un comunicato — il problema della violenza politica e per esprimere la solidarietà per gli impegnati nel processo alle brigate rosse*».

In crescendo, inoltre, il numero delle scuole che stanno organizzando la raccolta di firme. Innumerevoli poi le fabbriche, piccole e grandi, in cui la petizione è stata discussa e approvata e che hanno iniziato la raccolta di firme. Alcuni dati: 300 firme raccolte alla Fiat Materferro in poche ore 500 alla Bertone, 100 ad uno dei depositi ATM, 130 alla OMS e Cantamessa, 300 alla Morando ed altrettanti alla Carello, 350 firme sono state apposte dagli impiegati della Fiat GVI. Alla Fiat OSA sono state indette per oggi assemblee nei refettori per discutere e firmare la petizione.

Giancarlo Perciaccante

Assemblea all'Ansaldo contro il terrorismo

GENOVA — Lotta al terrorismo in difesa dell'ordine democratico: su questi temi all'Ansaldo di Campi — la fabbrica dove lavorava il compagno Carlo Castellano, colpito dalle «Brigate rosse» e tuttora degente in un ospedale torinese — ieri pomeriggio si è svolta un'affollatissima assemblea, organizzata dal consiglio di fabbrica. Oltre ai lavoratori del secondo turno dello stabilimento (circa 1.500 persone), all'iniziativa hanno partecipato alcuni dirigenti dell'azienda, rappresentanti del Comitato promotore per il sindacato di polizia aderente alla Federazione unitaria CGIL-CISL UIL, i magistrati Almerighi (del Consiglio superiore della magistratura) e Borrè (segretario nazionale di Magistratura democratica), esponenti degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche (grande assente la DC).

Al termine di un interessante dibattito (del quale riparleremo nei prossimi giorni) l'assemblea ha rivolto un appello alle masse popolari e a tutta la cittadinanza di Torino, affinché renda possibile, nel più breve tempo possibile lo svolgimento del processo a carico delle «BR», accettando consapevolmente la responsabilità della nomina a giudici popolari.

A proposito di alcune interpretazioni strumentali

Precisazioni di Macaluso sul domicilio obbligato

Abbiamo registrato nei giorni scorsi, dandone una sintesi, un articolo del compagno Emanuele Macaluso apparso su *Paese Sera* sulla dibattuta questione delle misure di prevenzione contro il terrorismo (questione nota come «confino»). Pubblichiamo ora questa lettera nella quale lo steso compagno Macaluso precisa il suo giudizio in relazione ad interpretazioni distorte date da alcuni giornali.

Caro direttore, come avrai notato alcuni giornali hanno cercato di stravolgere il significato abbastanza chiaro, di un mio articolo apparso sul Paese Sera *a proposito del confino.*

Ieri rilevando questo stravolgimento ho fatto una dichiarazione all'Ansa che è sfuggita a l'Unità *e che desidero riassumere:*

1) la mia polemica era innanzitutto indirizzata a chi oggi protesta contro il confino e ne ha approvato l'adozione in altri momenti (mi riferivo al caso dei capi del separatismo siciliano e alla legge antimafia). Voglio dire che la protesta è scattata solo quando al confino è andato qualche personaggio che ruota attorno ai movimenti eversivi. Considero quindi questa «sollevazione» strumentale e politicamente significativa. Ho poi testualmente detto che «su questo punto occorre fare chiarezza, dato che nessuno può onestamente sostenere che il partito armato di oggi è meno pericoloso del separatismo siciliano e che la mafia costituisca per lo stato democratico un pericolo più grave di quello delle varie strategie eversive».

2) Ho aggiunto che ritengo il confino una misura inefficace (non «liberticida» o «fascista»). Il Manifesto ha ritenuto di farmi una lezione dicendomi che la legge 27 dicembre 1956 n. 1423 e le «Disposizioni contro la mafia» (legge 31 maggio 1965 n. 575) hanno «legalizzato» il confino ma non «costituzionalizzato» come io avevo scritto. Non è così caro maestri, perché queste leggi sono passate attraverso il vaglio della Corte Costituzionale.

3) Dopo aver spiegato perché il confino a mio avviso è inefficace (l'Unità ha ripreso questa parte del mio articolo) concludevo dicendo che di fronte all'eversione e al terrorismo occorre non solo attuare le leggi che oggi ci sono, ma adottare misure politiche legislative e pratiche più efficaci e tali da stroncare senza tentennamenti, l'eversione e il terrorismo.

Dimissionari anche Parlato e Luciana Castellina

Rossanda lascia la direzione del PDUP e del «Manifesto»

ROMA — Torna ad agitarsi il dibattito interno e il confronto in seno al Partito di Unità proletaria per il comunismo. Le notizie — riportate ieri da alcuni giornali — riguardano le dimissioni di esponenti di primo piano della formazione politica: Rossana Rossanda e Valentino Parlato lasciano rispettivamente la Direzione e l'Esecutivo del partito; contemporaneamente ha rassegnato le dimissioni l'intera direzione collegiale del quotidiano «*Il manifesto*», formata da Luciana Castellina, Valentino Parlato e Rossana Rossanda.

La decisione è stata annunciata e confermata nella giornata di domenica al termine dei lavori della Direzione nazionale del PdUP, convocata tra l'altro per discutere sul rilancio politico-editoriale del quotidiano del partito. Al termine del dibattito — informa uno scarno comunicato della Direzione — è stato approvato un ordine del giorno che conferma le decisioni assunte recentemente dall'assemblea dei delegati del partito e respinge le dimissioni, poi riconfermate, dei tre dirigenti.

Con questo atto si è aperta la crisi della direzione collegiale del Manifesto; le prossime decisioni sono ora affidate al collettivo redazionale che si riunirà tra breve per mettere a punto un complessivo progetto di ristrutturazione diretto — dice il comunicato — a fare del giornale «uno strumento di confronto per una più vasta area di sinistra». Sin qui la vicenda relativa all'organo di stampa, i cui sviluppi sono una diretta conseguenza del confronto all'interno della redazione di impostazioni diverse e a tratti divergenti.

Più complessa e politicamente significativa, la decisione espressa da Rossana Rossanda che ha annunciato la volontà di non ricoprire più alcun incarico di direzione del giornale e nel partito. Le dimissioni sono in questo caso una nuova conferma della divisione interna al gruppo dirigente del Pdup: da una parte il gruppo che fa capo a Magri, Castellina e Milani, dall'altra la stessa Rossanda con gran parte della redazione del quotidiano. L'ipotesi di questo ultimo gruppo — volta a costruire in tempi lunghi una «nuova sinistra» — è definita dal suo: oppositori come una proposta di vuoto politico e di «catastrofismo».

In questa aspra dialettica le dimissioni della Rossanda possono essere interpretate come il tentativo di acquistare maggiore libertà di azione in vista del prossimo congresso del PDUP convocato per il mese di giugno. Quali possono essere gli ulteriori sviluppi di questa ennesima rottura? «Una verifica reale si attende — affermano dalla sede del partito — dalla apertura ormai imminente del dibattito e del confronto congressuale».

La stessa Rossanda — nell'editoriale pubblicato questa mattina dal quotidiano del Pdup — illustra i motivi delle proprie dimissioni. «Il *Manifesto* — scrive — da un lato è ingrigito per incertezza e dall'altro rischia ad ogni momento di apparire... il giornale di una sola parte del partito e per di più recente».